

# MINIGUIDA ALLA POTATURA VERDE

Albino Morando



Ogni foglia ha spazio e luce.

Le piante gestiscono la loro vegetazione in modo autonomo, mirato ad esporre alla luce il massimo della superficie fogliare. Il concetto è ben evidenziato dalle immagini accanto: l'ippocastano mostra una perfetta distribuzione dei rami, tale da far intravedere dalla parte opposta in piena vegetazione, nonostante il diametro di diversi metri della chioma.

La natura sarmentosa della vite e le nostre esigenze in fatto di spazi occupati e di meccanizzazione richiedono che sia invece il viticoltore a gestire la chioma. Il risultato deve essere come se a decidere fosse la vite: **distribuzione uniforme della vegetazione e della produzione, senza ammassi, che ostacolano il passaggio della luce e dell'aria e senza sprechi di spazio.**

Gli interventi in verde si possono effettuare dal germogliamento a poco prima della raccolta. Nel tempo, l'esperienza ha suggerito i tipi di intervento più appropriati, ma la ricerca in questo campo è incessante perché si vuole sapere quando è il momento più opportuno per intervenire e con quali modalità ed intensità, con particolare riferimento alla meccanizzazione. La potatura verde può risultare l'operazione in assoluto più onerosa per la coltivazione del vigneto, richiedendo, quando è esclusivamente manuale, fino ed oltre 300 ore/ettaro.



Spollonatura e altri interventi in verde



Decespugliatore con testata spollonatrice.

## Spollonatura

Dal punto di vista botanico i polloni sono quelli che fuoriescono dal colletto e quindi, nel caso della vite innestata, dal portinnesto (presenti sporadicamente in vigneto e, soprattutto, con il portinnesto rupestris du Lot). Quelli che vengono abitualmente tolti sono quindi dei succhioni ma, per semplicità e uniformità con il linguaggio corrente, anche in questo caso parleremo di **spollonatura**. Questa può eseguirsi:

- ✓ **a mano**, pratica ancora molto diffusa, nonostante i costi elevati, perché assicura un lavoro mirato (lasciare i germogli necessari per la successiva potatura), e completo (togliere tutti i germogli inutili);
- ✓ **con decespugliatore** munito di apposita testata spollonatrice (operazione faticosa, poco diffusa);
- ✓ **a macchina** con dispositivi diversi (i più frequenti a filo). La pratica è molto diffusa sui cepi alti. Si può adattare anche ai cepi bassi regolando opportunamente l'attrezzatura. L'operazione è rapida, ma produce molta polvere e sussiste il rischio di danneggiare il ceppo;



Spollonatrice (Olmi).



Un inconveniente della spollonatrice è la formazione di polvere.

✓ **chimica.** Si può impiegare uno spollonante specifico (acido naftalenacetico), piuttosto costoso e poco diffuso. Più comunemente è utilizzabile un dissecante, il glufosinate ammonio, caratterizzato da un'azione abbastanza rapida ed efficace se si interviene con polloni ancora piccoli (10-15 cm). Eventuali altre parti verdi raggiunte per deriva possono seccare, ma senza ulteriori danni alla pianta. Il vantaggio di questo prodotto è quello di avere contemporaneamente azione diserbante sulle infestanti del sottofila, conseguendo un doppio risultato con un solo passaggio. Allo scopo di distribuire con facilità il dissecante, sono in fase di sperimentazione apposite macchine abbinata alla trattrice, munite di dispositivi antideriva, o semplici apparecchiature tipo pompe a spalla che, con ugelli adatti, consentono una distribuzione efficace. Buoni risultati sono anche stati ottenuti con un dispositivo che consente di impiegare il dissecante senza diluirlo con acqua.



Apparecchiatura Mini Mantra in grado di distribuire il dissecante non diluito per il trattamento dei polloni e delle infestanti (Agricenter).



Spollonatrice chimica, novità assoluta per l'Italia, questa macchina a tunnel utilizza il dissecante per l'eliminazione chimica dei polloni (Tecnovict).



Effetto di NAA sui polloni.



Effetto di glufosinate ammonio su polloni e su infestanti sottostanti.

## Scacchiatura

I **cacchi** sono i germogli sterili derivati dalle gemme a frutto. In molti casi, con questa operazione, vengono asportati anche dei germogli fertili, ad esempio quelli doppi o comunque in eccesso rispetto alla produzione desiderata. L'asporto è agevole quando i germogli sono teneri (20-40 cm). Si deve comunque attendere che i grappoli siano visibili. Spesso la scacchiatura è contemporanea alla spollonatura.

## Sfemminellatura

La **femminella** si origina dalle **gemme pronte** poste alle ascelle delle foglie. Botanicamente è un tralcio identico a quello principale originato dalla **gemma ibernante** e può anche portare i grappoli (grappoli di San Martino). Di solito l'asportazione interessa solo la zona fruttifera con gli obiettivi di renderla meno affastellata, migliorare la penetrazione degli agrofarmaci e favorire la sanità dei grappoli.

Per ora l'operazione può solo essere manuale, per cui è limitata alle viticoltura di qualità. Quando si interviene tardi, in presenza di femminelle molto sviluppate, conviene evitare lo stacco totale, lasciando un moncone basale, onde evitare danni alle gemme ibernanti adiacenti, almeno per quelle tolte sui tralci che potrebbero diventare capi a frutto.



Scacchiatura.



L'eliminazione dei germogli doppi è un primo sistema per ridurre l'eccesso di produzione.



Sfemminellatura. Le femminelle possono venire asportate totalmente, oppure lasciare un piccolo tratto basale per non danneggiare la gemma ibernante.



Vigneto da palizzare.

## Palizzamento

Per le forme di allevamento a risalire (esempio controspalliera Guyot) è indispensabile provvedere, anche più volte, al palizzamento dei tralci. L'intervento è ancora, nella maggior parte dei casi, manuale, con legature a mano, con rafia, foglie di canna, carta o plastica animata, piccoli salici ecc., o con macchinette a nastro e relativa puntatrice. L'operazione manuale può essere agevolata dalla presenza di fili doppi, fissi o mobili, per il sostegno dei quali esiste un'ampia offerta di tipologie, valide per le varieguate situazioni della nostra viticoltura.

Da anni sono disponibili anche macchine palizzatrici in grado di sollevare delicatamente i tralci e mantenerli verticali sul filare a mezzo di una coppia di fili distesi durante il percorso e periodicamente aggraffati con una puntatrice. L'intervento può essere ripetuto dopo 20-25 giorni con un risultato complessivo anche molto valido. In ogni caso questo è fortemente influenzato dalle caratteristiche botaniche della cultivar (sono favoriti i tralci con una sezione basale non troppo elevata), che si raddrizzano facilmente anche se avevano assunto la posizione orizzontale.



Palizzamento manuale con l'impiego della spoletta.



Il doppio filo agevola il palizzamento. Appositi gancetti consentono di fissare al meglio la vegetazione (Ferro A.). Di fianco, legatrice a nastro (Cormik).

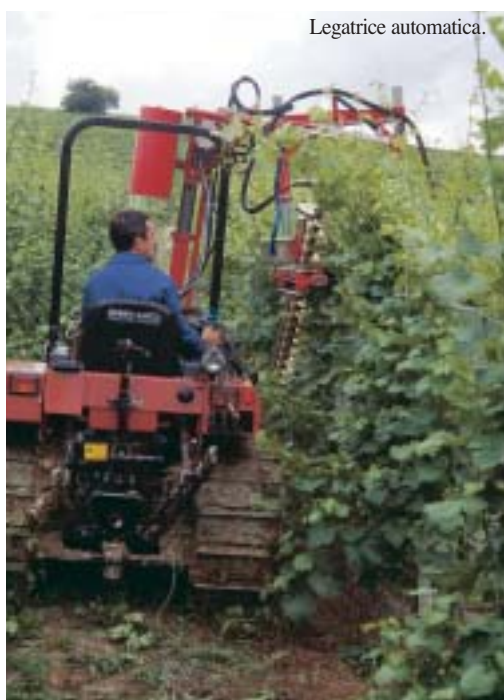


## Coricamento tralci su ultimo filo

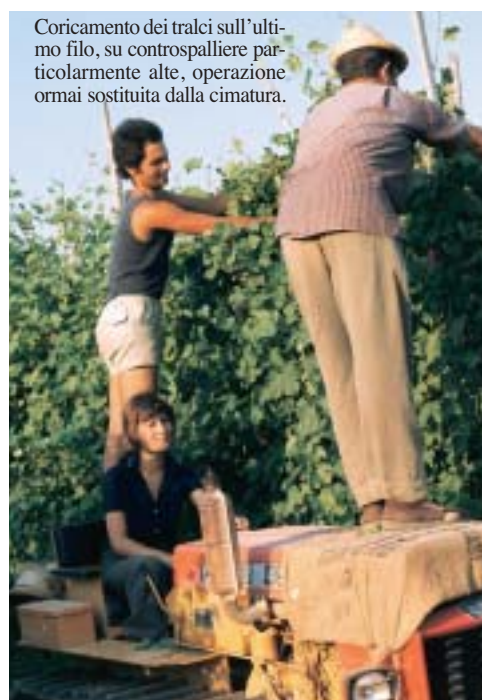
Questa operazione, comunissima in passato per la controspalliera a risalire, è oggi al 70-80% soppiantata dalla cimatura. Nel caso di filari molto alti (es. Nebbiolo) poteva essere necessario un appoggio per raggiungere la sommità del filare, con richieste di tempi di lavoro elevatissime. La tendenza attuale è comunque di abbassare l'ultimo filo. Il coricamento razionale dei tralci deve evitare gli affastellamenti.



Funzionalità dei distanziali a molla nel facilitare il palizzamento della vegetazione (Ferro A.).



Legatrice automatica.



Coricamento dei tralci sull'ultimo filo, su controspalliera particolarmente alte, operazione ormai sostituita dalla cimatura.

## Cimatura

La cimatura manuale era già applicata in passato, soprattutto in Svizzera, Germania, Francia, ecc., zone nelle quali si iniziò a meccanizzare l'operazione negli anni '70-'80. Subito dopo, la pratica si è instaurata anche nel nostro Paese, oggi all'avanguardia nella produzione di cimatrici per tutte le necessità.

Per vigneti non meccanizzabili si possono impiegare cimatrici manuali, a motore o elettriche: queste ultime abbastanza pratiche, funzionali e non troppo faticose.

Le cimatrici meccaniche oggi disponibili coprono tutte le esigenze per interventi sulle diverse forme di allevamento con tagli unilaterali, bilaterali ed a scavallamento. Negli ambienti collinari declivi è d'obbligo accontentarsi del taglio laterale da una sola parte più il tetto (topping). Occorrono quindi due passaggi per fila. Nei vigneti pianeggianti o, con disposizione dei filari a rittochino, si possono avere cimatrici più complesse in grado di effettuare, con un unico passaggio, i due tagli laterali e quello alla sommità del filare.

Il taglio può venire effettuato da **barre falcianti** (taglio netto, ma avanzamento lento), **coltelli rotanti a controlama** (taglio discreto, ma coltelli molto sensibili agli urti), **coltelli rotanti ad alta velocità** (taglio meno netto, ma con possibilità di avanzamento veloce).

Tenuto conto che la cimatura è di introduzione recente, non mancano i quesiti relativi alle eventuali influenze sulle caratteristiche della vendemmia e sulla possibile diffusione di malattie.

L'ultima ipotesi è tendenzialmente da escludere, almeno in base alle conoscenze attuali. Se così fosse, le piante sane dovrebbero infettarsi nell'esatto senso di avanzamento delle macchine, ipotesi non avvalorata dall'esperienza.

Per gli effetti sull'uva, anche prove recenti hanno documentato che, quando il taglio lascia almeno 10-12 foglie sul germoglio principale, non si hanno conseguenze negative.

Interventi molto precoci e ripetuti potrebbero aumentare la produzione e l'acidità a scapito degli zuccheri, ma solitamente non vengono attuati nella pratica. Sono altresì da bandire gli interventi tardivi (dopo inizio invaiatura) che vanno ad eliminare foglie importanti per la maturazione, compromettendola.

In ogni caso, ogni taglio successivo deve essere a distanza maggiore dal precedente e, come risultato finale, si deve rigorosamente mantenere una massa vegetativa adeguata alla produzione, in molti casi utile anche come riparo ai grappoli dalle ustioni da sole e dalla grandine.



Cimatrice modificata per lasciare più vegetazione nella parte alta del filare, per aumentare la superficie esposta alla luce e proteggere meglio la sottostante zona fruttifera (B.M.V.).



Cimatrice al lavoro (O.M.A.).



Cimatrice a barra falciante con tetto (Terpa).



Cimatrice a coltelli ad alta velocità; è disponibile in versione laterale o a tunnel (Tecnovict).



Cimatrice ad U rovesciata, disponibile come macchina completa o come sola testata per telai preesistenti. Sistema di taglio ibrido con barre falcianti laterali, rotativo per il topping (Tecnovict).



Cimatrice bilaterale disponibile con barre falcianti laterali di diverse lunghezze e topping destro a barra falciante o rotativo (Tecnovict).



Defogliatrice  
(Tanesini)



Foglie da  
asportare

L'asportazione precoce delle prime 2-3 foglie basali è un lavoro oneroso, ma sicuramente utile.

## Sfogliatura o spampinatura

Le foglie sono preposte alla elaborazione ed organizzazione delle sostanze minerali assorbite. Inoltre rappresentano un ottimo riparo per evitare l'eccessiva insolazione dei grappoli e relative ustioni. Perché quindi la sfogliatura? Il problema si presenta nella zona dei grappoli dove, in particolare per le varietà con internodi corti e a seguito di concimazioni abbondanti che stimolano notevolmente l'accrescimento dei pampini, si può creare un ambiente poco aerato, di ostacolo alla penetrazione degli agrofarmaci e propenso a mantenere un'umidità eccessiva. In questi casi, proprio per regolare meglio la disponibilità della luce e dell'aria, può risultare utile una parziale sfogliatura.

Teoricamente si dovrebbero asportare le foglie più interne, aggrovigliate ai grappoli, già invecchiate o debilitate, quindi meno funzionali. Una scelta così accurata, ottimale anche per favorire le operazioni vendemmiali è possibile con l'intervento manuale esperto, effettuato precocemente (ad esempio in concomitanza dei primi interventi in verde: spollonatura e scacchiatura) mentre è impossibile a macchina. Questa presenta però il vantaggio di costi notevolmente inferiori (4-8 ore/ha contro le 30-60 a mano) e oggi si sta diffondendo, grazie anche alla produzione, in Italia, di diversi modelli di sfogliatrici, adatti a quasi tutte le forme di allevamento.

La maggior parte delle macchine presenti sul mercato operano per aspirazione e quindi tranciatura dei lembi, previa una eventuale cimatura. Esistono anche macchine che staccano le foglie con potenti getti d'aria (sono le uniche in grado di operare sulle pergole). Infine ci sono le sfogliatrici termiche, ancora poco diffuse.

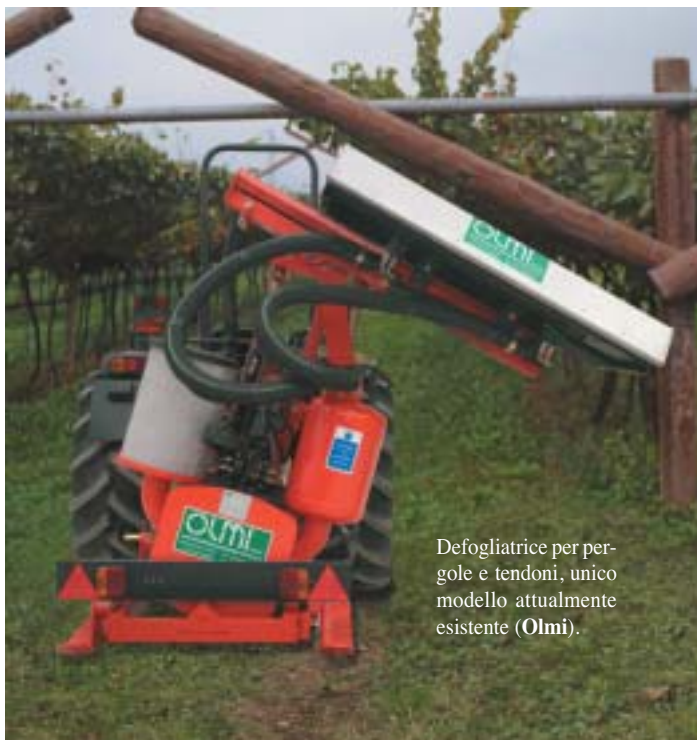


Sfogliatrice ad aspirazione e taglio meccanico delle foglie (BMV).



Sfogliatrice  
(Terpa).

Defogliatrice con getto d'aria ad impulsi (Olmi)



Defogliatrice per pergole e tendoni, unico modello attualmente esistente (Olmi).



Defogliatrice scavallante ad aspirazione e taglio meccanico delle foglie (Pellenc).



Defogliatrice (Avidor).



Defogliatrice termica (Older).  
In basso: particolare del lavoro.



Defogliatrice (Colombaro-Clemens).



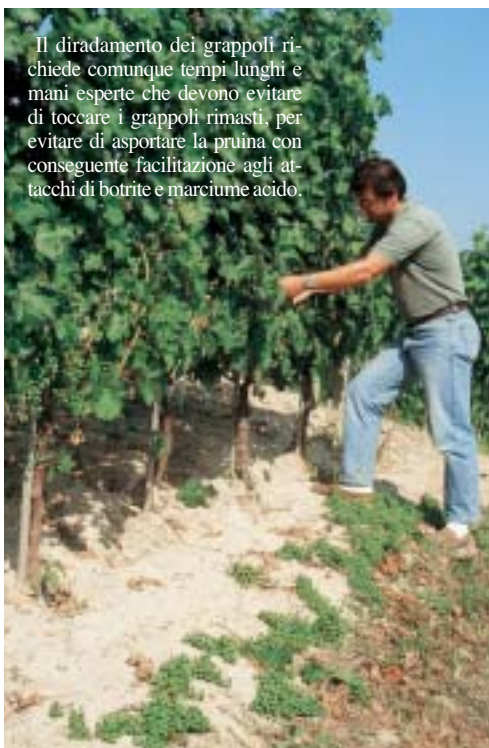
## Diradamento dei grappoli

È l'operazione che farebbe inorridire i nostri nonni: buttare l'uva dopo averla prodotta, ma siamo matti! In effetti, prima di giungere al diradamento bisogna regolare la produzione con tutti gli altri mezzi che abbiamo a disposizione: concimazioni e lavorazioni razionali, potatura invernale più corta, scacchiatura più consistente. A questo punto, se il vigneto gode di un naturale equilibrio vegetativo-produttivo e se l'orientamento è verso una qualità buona con quantità attorno ai cento quintali per ettaro, salvo annate del tutto eccezionali, il diradamento non è necessario.

Se, invece, l'obiettivo è una qualità eccelsa, indipendentemente che si tratti di vini bianchi o rossi, può risultare necessario un intervento di diradamento per portare la vendemmia a valori più bassi (40-70 q/ha di uva).

L'aportazione dei grappoli prima della fioritura viene giustamente poco praticato perché insicuro (la fioritura potrebbe evolversi in modo anomalo) e comunque poco utile ai fini della qualità in quanto i grappoli residui, superalimentati, finiscono per recuperare in peso a scapito della maturazione. L'inizio invaiatura offre invece l'opportunità di scartare i grappoli in ritardo di maturazione, oltretutto quelli mal posizionati, o con alterazioni (acinellatura verde, ustioni da sole, danni da grandine, ecc.).

Informazioni più dettagliate sull'argomento sono disponibili nell'articolo di Silvia Guidoni a pagina 92.



Il diradamento dei grappoli richiede comunque tempi lunghi e mani esperte che devono evitare di toccare i grappoli rimasti, per evitare di asportare la pruina con conseguente facilitazione agli attacchi di botrite e marciume acido.



L'epoca ritenuta migliore per il diradamento è quella che va dalla preinvaiatura a metà invaiatura.



La quantità di grappoli lasciati con il diradamento varia in funzione della destinazione commerciale del vino.